



**Lettera di Pepoli al poeta**

**Il carteggio tra il conte Carlo Pepoli e il poeta che soggiornò spesso in città**

Colpa della mortadella se fallì la raccolta fondi per i Canti di Leopardi

di **Baccolini** a pagina 12

# “Caro Leopardi, scusa Bologna Non finanzia i tuoi Canti instupidita dalla mortadella”

di **Luca Baccolini**

La casa editrice fiorentina **Olschki** con il contributo dell'Alma Mater ha appena pubblicato le lettere tra i due amici

Tutto si sa delle poesie di Leopardi. Meno delle prose. Quasi nulla delle sue lettere. Eppure è qui che si annida la personalità più genuina dell'inquieto letterato, in una convergenza inevitabile di dottrina e confessione. La casa editrice fiorentina **Olschki** sta pubblicando la corrispondenza di maggior spessore in venti volumi grazie anche all'Alma Mater. Esce ora il carteggio, a cura di Andrea Campana (docente a Bologna) e Pantaleo Palmieri (a lungo professore a Forlì), tra Leopardi e il conte bolognese Carlo Pepoli, singolare incrocio di poeta, politico, patriota e persino librettista d'opera. Sono una ventina le lettere sopravvissute dal loro carteggio, sufficienti per entrare nello spirito di una città che a Pepoli, nel 1830, appare già “resa stupida a tutto che non sia mortadella”. Leopardi ci soggiorna quattro volte tra il 1825 e il 1830, per un totale di un anno e mezzo, non poco, in una vita interrotta a 39 anni. Che Bologna sia

trascurata da biografi leopardiani lo mostra anche il film di Martone, in cui il “Giovane favoloso” non compare mai sotto le Due Torri, dove invece passò forse il periodo meno doloroso della sua vita nell'illusoria ricerca di indipendenza dai tentacoli paterni. Scrivendo in terza persona, Leopardi confessa a Pepoli che a Recanati “ha avuto distrutta la salute dai suoi studi, unica sua occupazione”. Tutto il contrario a Bologna, “città allegrissima e ospitalissima”, dove in nove giorni Leopardi conosce più persone che in cinque mesi a Roma. Qui addirittura balena qualcosa di simile all'amore nelle sembianze della più anziana contessa Teresa Malvezzi, per la quale Leopardi trascura il lavoro di traduzione delle lettere ciceroniane, necessario per finanziarsi la vita da fuori sede. Il rapporto (casto) finirà a causa della Malvezzi e Leopardi non le risparmierà insulti poco onorevoli. L'amicizia con Pepoli sembra invece decollare nonostante le evidenti disparità. Espansivo e impetuoso Carlo, quanto riservato e introverso Giacomo. Per non dire della presenza fisica: il “bellimbusto più celebre di Bologna” (definizione di Stendhal) contro l'inferno poeta della provincia marchigiana. Li accomuna però l'origine aristocratica, la vicinanza ai liberali, ma soprattutto l'ambizione letteraria. È Carlo ad aprire generosamente a Giacomo le porte dell'aristocrazia e i palchi del Teatro del Corso. E da qui si capisce il

suo risentimento quando scopre che Leopardi ha pubblicato, senza avvisarlo, un Manifesto pubblico per ottenere finanziamenti in vista di un'imminente pubblicazione. “Sono in gran collera teo e ne ho gran ragione. Si ha in Bologna un Manifesto ove si notano sottoscrizioni per la Stampa di certi Canti di Leopardi, ed io lo devo sapere da altri invece di saperlo da te? Che avrò mai fatto per essere sì brutalmente trattato e proprio come se fossi l'ultimo de' tuoi amici?”. Leopardi incassa il rimprovero e rilancia: “Laconicamente ho bisogno di denari se voglio star fuori di casa”. Pepoli sembra perdonarlo e si fa promotore della sottoscrizione, che tuttavia non raccoglie molte adesioni nei salotti bolognesi. Il conte se ne duole con Leopardi: “Abbiti a scusa la meschinità della mia Bologna resa ormai stupida a tutto che non sia Mortadella”. I contatti epistolari finiranno di lì a poco. Chissà se il Pepoli poeta è stato influenzato dal più dotato collega. L'incipit di “Alla luna” (Alta e piena è la notte e senza velo) sembra dovere più di qualcosa alla leopardiana “La sera del dì di festa” (Dolce e chiara è la notte e senza vento). Quando Leopardi lascia Bologna, tra i due non ci saranno più tracce scritte. E Pepoli, che aveva elogiato l'amico come uno “tra i dottissimi di questo paese”, non lo inserirà nemmeno nel novero di scrittori italiani contemporanei in un corso di letteratura italiana tenuto a Londra. Un'omissione pesante.



## La scheda



Il progetto dei Carteggi pubblicati da **Olschki** è patrocinato dal Centro Nazionale Studi Leopardiani. Questo volume è pubblicato col contributo del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'università degli Studi di Bologna



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004580